



APPRENDERE COMPETENZE DISCIPLINARI LIBERANDO LA CREATIVITÀ E LA FANTASIA LA RIVOLUZIONE DELLO SPAZIO FISICO

Rossella Mercur

Il fattore comune è, sempre, l'assunzione di responsabilità di ciascun allievo che si sente protagonista e consapevole dei propri apprendimenti, pur considerando le sue specifiche peculiarità e caratteristiche personali

PREMESSA

Ho sempre avuto l'ideale di una scuola che possa insegnare senza annoiare. La mera ripetizione mnemonica di contenuti che sembrano lontanissimi dalla vita e dagli interessi degli adolescenti mi è sempre apparsa un inutile spreco di energie.

Negli ultimi dieci anni di insegnamento,¹ mi sono ritrovata a contatto con realtà adolescenziali di disagio personale e familiare estremamente delicate e complesse. Spesso gli adolescenti si ritrovano a far quasi da genitori alle loro mamme e ai loro papà, adulti instabili quasi invidiosi della giovinezza dei loro figli, con i quali si contendono il primato del tatuaggio più alla moda o il divertimento in discoteca. Il sabato sera il figlio più grande

deve restare a casa ad accudire i fratelli più piccoli mentre la mamma o il papà (a seconda dei turni di visita previsti per i figli di genitori separati) esce a divertirsi.

Il conflitto figli-genitori non si basa più sulle regole di contenimento educativo ma sulla competizione.

Adolescenti sempre più fragili e confusi si affollano nel nostro Istituto con il miraggio di ricevere, prima possibile, offerte di lavoro ben retribuite per potersi allontanare dai genitori ma soprattutto dai loro problemi.

Di fronte a classi composte al 90% da allievi con queste situazioni, l'insegnante può chiudere il cuore e gli occhi, sanzionando in vari modi gli studenti non rispondenti alle caratteristiche della scuola tradizionale, con il risultato di ritrovarsi alla fine dell'anno scolastico con tassi di dispersione scolastica elevati e, fatto ben più grave, con adolescenti privi di strumenti (cognitivi, affettivi, relazionali) a piede libero nel mondo, caricati di un pesante fardello formato da insuccessi e fallimenti.

LA REALTÀ SCOLASTICA ED I COLLEGHI

Al mio arrivo all'I.S.I.P., preso atto della situazione, ho cercato di coinvolgere i colleghi dei diversi Consigli di

classe proponendo iniziative, progetti, corsi di formazione, metodi didattici nuovi.

Ero molto più giovane e piena di energie; sono sopravvissuta a critiche ferocissime, a conflitti relazionali assurdi, all'ostinazione, alla solitudine che deriva da prese di posizione decise e fuori dal coro.

Tutte fasi caratterizzate da sofferenze e frustrazioni che ho rielaborato attraverso percorsi personali extrascolastici (laboratori di comunicazione, laboratori di autostima di genere femminile, tecniche per l'integrazione corpo-mente-spirito, utilizzo costante di tecniche per il rilassamento e la meditazione, volontariato nel centro antiviolenza di Trieste) e scolastici (corsi di formazione ed aggiornamento sull'ascolto attivo, metodo Rogers per insegnanti efficaci, *cooperative learning*, partecipazione a seminari e convegni sui disturbi di apprendimento e sulla motivazione scolastica, ecc.).

L'unica domanda che continuo ancora a pormi è la seguente: "Com'è possibile non prendere atto della realtà o far finta che non esista continuando a riproporsi insegnanti sempre uguali di fronte ad allievi ogni anno più diversi dal concetto tradizionale di studente?"

Perché ostinarsi a seminare gli stessi semi, se il terreno

Sempre presso l'Istituto Professionale (I.S.I.P.), di Monfalcone (Go).



Orientamento e scuola

non è più arato?

Non ho ancora ricevuto l'illuminazione su questo quesito ma ritengo che sia più semplice e facile accomodarsi nella routine ed altrettanto semplice trovare cause esterne all'insuccesso della correlazione tra insegnamento-apprendimento: è colpa dello studente che non studia, non sa studiare, non sa far fatica, non ha valori, non ha [...], non è [...].

È, forse, altrettanto rassicurante cercare di trovare il capro espiatorio nelle ipotetiche mancanze della scuola dei gradi precedenti: la scuola media non prepara, la scuola elementare non funziona, la scuola materna *chissà cosa*.

Dopo aver seguito pure un seminario per apprendere l'ottimismo, ho provato a farmi una domanda fondamentale nei confronti dei colleghi: è un problema mio? È un problema loro?

Da tutti i corsi di aggiornamento seguiti ho ricevuto la conferma che il mio approccio alla relazione insegnamento-apprendimento è corretto.

Pertanto posso tranquillamente rispondermi che il problema non è mio.

Forse di questa consapevolezza ho condiviso il mio fare scuola con alcuni, pochi, colleghi che, come me, hanno compreso che l'apprendimento passa attraverso relazioni significative con gli insegnanti e il coinvolgimento

di studenti/ragazzi assuefatti a tutto e va attivato attraverso *effetti speciali*.

A SCUOLA DI CREATIVITÀ SUL CARSO

Approfittando della libertà metodologica consentita da progetti curricolari, presentati a Consigli di classe e Collegi docenti annoiati, o in altre faccende affaccendati (correzione delle verifiche scritte, lettura di amene riviste, utilizzo del pc portatile per non ben identificati lavori, comunicazioni varie a mezzo cellulare), da alcuni anni, assieme ad un paio di colleghi, ho proposto alle nostre classi l'apprendimento di contenuti, capacità e competenze disciplinari liberando la creatività e la fantasia.

La rivoluzione dello spazio fisico di apprendimento è fondamentale.

La prima guerra mondiale rimane conoscenza indelebile se la si studia in trincea, studiando i versi delle poesie di Ungaretti, gli scritti di Lussu, le lettere dei soldati, in mezzo alla natura carsica, osservando le caratteristiche geofisiche del Carso e della sua flora, apprendendo in modo corporeo-sensoriale e non solo razionale-cognitivo.

Questi apprendimenti, addirittura, si cementano nel momento in cui il nostro studente li trasmette ad altri stu-

denti-ospiti, ai quali fornisce un servizio professionale di accompagnamento turistico sul Carso monfalconese, nei luoghi della *Grande guerra*.

La verifica orale degli allievi, in gruppi di due-tre studenti, si esplicita attraverso una relazione con l'ausilio di strumenti ed attrezzature, quali la lavagna luminosa, il pc portatile collegato al videoproiettore per presentare i concetti-chiave nel sistema multimediale *Power Point*, utilizzando immagini, schemi, suoni, inserendo spezzoni di film relativi all'argomento trattato.

L'allievo interrogato diventa protagonista della situazione, così come il pubblico (il gruppo classe), che verifica la prestazione collegialmente, compilando una griglia di osservazione degli aspetti non verbali della comunicazione e usando i descrittori di livello del P.O.F. d'Istituto, per quanto concerne i contenuti.

L'economia aziendale diventa uno studio meno arido e teorico se la si apprende attraverso la costituzione di una cooperativa, dove i componenti della classe diventano soci con diritto di parola e di decisione, in una struttura organizzata e democratica, che gestisce il capitale dell'azienda, promuove nuovi servizi offerti al pubblico (*marketing*), redige i documenti contabili ed il bilancio, valuta le rimanenze di magazzino, predispone i turni e l'attribuzione delle diverse mansioni.



APPRENDERE COMPETENZE DISCIPLINARI LIBERANDO LA CREATIVITÀ E LA FANTASIA

Il dialogo multiculturale viene facilitato se si smontano gli stereotipi (il cambio di ottica passa anche attraverso il cambio di posizione nello spazio) in un'aula priva di banchi, dove gli alunni si dispongono in cerchio (*circle time*), seduti/stesi sopra i materassini.

La lezione può iniziare con un momento di rilassamento guidato da una base musicale, portando l'attenzione al respiro e al proprio corpo, per capire il significato di empatia attraverso l'ascolto di se stessi.

Dopo questa prima fase, la lezione può proseguire con l'analisi dei miti di alcune dee greco-romane, confrontandoli con temi d'attualità che considerano la condizione della donna nelle diverse culture e il rapporto uomo-donna, fino a sviluppare la capacità di ascolto empatico dell'altro, diverso da me.

In tutte le esperienze descritte, l'indice di presenza in situazione degli studenti è molto alto e di questo beneficiano tutti gli insegnanti della classe che hanno lezione in quella particolare giornata della settimana.

L'ASSUNZIONE DI RESPONSABILITÀ

Il fattore comune è sempre, comunque, l'assunzione di responsabilità di ciascun allievo

che si sente protagonista consapevole dei propri apprendimenti, pur considerando le sue specifiche peculiarità e caratteristiche personali.

Inoltre, non si deve sottovalutare il fatto che lo studente non deve aspettare la fine del percorso scolastico per comprendere a cosa serve studiare le diverse discipline curriculari: il risultato del lavoro si concretizza in tempi brevi.

Se l'insegnante è motivato, creativo e si diverte lavorando, l'allievo non può che essere contagiato da questo entusiasmo

Nella scuola, si considera vera l'equazione *studio = fatica e sacrificio*, pertanto, di conseguenza, simmetricamente, *studio attraverso il divertimento = gioco*.

Smontare questo pregiudizio con i ragazzi è semplice e riuscire è commovente. Vedo la luce nei loro occhi quando si accorgono che hanno imparato senza sforzo e, finalmente, si sentono capaci di apprendere. Non è altrettanto facile con i colleghi che, quando vedono gli studenti lavorare proficuamente per il buon esito della cooperativa sopracitata, pur avendo approvato il relativo progetto in sede di Consiglio di classe, si permettono di dire ai ragazzi: *"A scuola si viene per studiare, non per fare queste cazzate e giocare!"*

Pregiudizio o no, ritengo che sia un comportamento perlomeno contraddittorio.

Agli studenti abbiamo spiegato che l'autostima significa darsi un valore senza dipendere dai giudizi degli altri, né dai pregiudizi culturali, sociali e religiosi. La spiegazione teorica è rafforzata dal nostro stesso comportamento: andiamo avanti lo stesso, con il medesimo livello di entusiasmo, convinti della bontà del nostro progetto.

Quando sento un collega affermare *"Oggi ho spiegato due ore. Ho lavorato tanto!"*, ho sempre la tentazione di chiedergli se ha poi verificato la quantità dei concetti veramente appresi dalla classe investita dal suo fiume di parole.

La mia opinione è che, generalmente, l'insegnante tenda a sentirsi efficace ed efficiente nello svolgimento del suo lavoro, solo se è lui stesso il protagonista delle lezioni, perdendo di vista il fatto che in realtà bisognerebbe misurare l'apprendimento degli allievi, come effetto del suo insegnamento. E non solo in base ai contenuti acquisiti, poiché il mondo del lavoro richiede la competenza di saper lavorare in team. Di questo, la scuola non può non tener conto, alternando alla lezione frontale il *cooperative learning*.

Sarebbe auspicabile una condivisione di metodologie ed obiettivi da parte del Consiglio di classe?

Mai visto in vent'anni di lavoro.

Per fortuna, aggiungo.



Orientamento e scuola

Se ha ragione Howard Gardner,² perché non offrire una possibilità di successo anche agli studenti che presentano stili di apprendimento/intelligenze diversi da quelli classici riconosciuti dalla scuola (intelligenza linguistica e intelligenza logico-matematica, escludendo le altre cinque-sei intelligenze scoperte finora).

Qualcuno teme che questa metodologia possa destabilizzare gli studenti.

Riflettendo anche con le mie colleghe, compagne d'avventura, le conclusioni sono unanimi.

La scuola simula la vita con gli stessi alti e bassi. Il ricordo di un momento bello e significativo come una lezione sul Carso, può aiutare a superare un momento basso, a suggerire che c'è sempre una possibilità ulteriore o un'alternativa.

² H. Gardner, *Formae mentis. Saggio sulla pluralità dell'intelligenza*, Feltrinelli, 1987, Milano.

Rossella Mervar

Docente di economia aziendale

I.S.I.P.

Monfalcone (Go)